



BATTAGLIA
Immagini da Sirte, sulla costa libica, dove si combatte la sanguinosa battaglia contro le ultime sacche di resistenza dell'Isis. In basso: il carcere preso ai jihadisti



IL REPORTAGE

di **Fausto Biloslavo**
Sirte (Libia)

BATTAGLIA FINALE NELLA ROCCAFORTE JIHADISTA IN LIBIA

Nella prigione dell'Isis, mentre il Califfo perde Sirte

Il lugubre carcere era la sede della polizia segreta di Gheddafi. Sui muri scritte minacciose: prenderemo Roma

dalla prima pagina

(...) era la roccaforte del Califfo fatto in Libia.

Salem Ismir, giovane comandante della katiba «Martiri di Sirte» ci scorta verso la centrale della polizia segreta fin dai tempi del colonnello Gheddafi. Lo Stato islamico continuava ad utilizzarla come luogo di detenzione e di interrogatori. L'avanzata delle forze libiche, che circondano i seguaci del Califfo, ha incenerito l'ingresso, ma la prigione sotterranea è rimasta intatta. Un corridoio spettrale e semibuio ti fa capire che doveva essere un girone infernale. Una decina di celle divise sui due lati, hanno le porte di ferro nere spalancate. Non è chiaro che fine abbiano fatto i prigionieri. Sicuramente, se sono sopravvissuti, vivevano in condizioni pietose. Buttati a terra su dei pagliericcini con una ciotola per mangiare e probabilmente lavarsi.

Nelle celle anguste erano rinchiusi anche due o tre detenuti. L'aria ed un po' di luce filtrano da una finestrella con le inferriate a livello del terreno.

Le pareti bianche delle celle attraverso disegni e scritte incisi nell'intonaco. Un detenuto senza nome invoca la mamma. Un libico si professava «musulmano» sostenendo di non sapere «perché mi hanno imprigionato». Tutto in arabo, a parte una strana scritta, «Ger-

DONNE VITTIME

Trovati nell'edificio burqa neri in gran numero e ben confezionati

ERDOGAN

«Esercito in Siria fino al termine delle minacce»

L'offensiva dell'esercito turco nel nord della Siria continuerà fino a quando non sarà stata eliminata qualsiasi minaccia. Lo ha detto il presidente Recep Tayyip Erdogan. «La Turchia è decisa a prendere le misure necessarie per la sicurezza dei suoi cittadini, sia nel Paese che all'esterno, nei Paesi vicini, dove si sono rifugiate le organizzazioni terroristiche e senza distinguere tra gruppi terroristici». Ciò significa che Isis e curdi pari sono.

man» in caratteri anglosassoni.

La centrale della polizia segreta ai tempi di Gheddafi riutilizzata dalle bandiere nere è stata presa d'assalto e ridotta ad un colabrodo dalla battaglia. I combattenti libici hanno tagliato a fettine con una baionetta il poster verticale all'ingresso, che inneggiava allo Stato islamico con tanto di foto delle colonne vittoriose del Califfo.

Appena usciti dalla prigione sotterranea un fruscio nell'aria segnala il colpo di mortaio che passa sopra le nostre teste per andarsi a schiantare sull'ultima ridotta delle bandiere nere. Nessuno sembra farci caso, dopo mesi di dura battaglia per liberare Sirte. Case e negozi sono tutti

sventrati ed abbandonati. La parte liberata della città, dove non c'è anima viva, a parte i combattenti anti Isis, è spettrale. Neppure le moschee sono state risparmiate dalla furia dello scontro. Un minareto sta in piedi per miracolo sfondato da una cannonata.

Nel quartiere Abu Faraa, conquistato la scorsa settimana, sorge la centrale di polizia ed amministrativa El Hesba bucherellata come un groviera dai combattenti. All'interno la sontuosa sala d'aspetto con poltron-

APPELLI DESPERATI

Il graffito di un prigioniero dice: sono musulmano, perché mi han messo qui?

cine in pelle è quasi intatta. Il pavimento è ricoperto di documenti di tutti i generi in arabo. Da una stanza traborda una massa di burqa neri, ben confezionati. Su una lavagna è rimasto il disegno di un corpo femminile con le precise indicazioni del Califfo sulle parti che vanno assolutamente coperte. In pratica restano liberi solo gli occhi. In un altro ufficio mezzo devastato venivano distribuite medicine secondo draconiane regole islamiche.

I combattenti di Misurata hanno trovato grandi contenitori di plastica zeppi di banconote e oro. La polizia del Califfo sequestrava monili, gioielli, bracciali, catenine a 24 carati a chi non rispettava le regole dello Stato islamico.

Ad El Hesba pochi notano uno slogan sulla parete, che dimostra ancora una volta come Sirte fosse considerata dai seguaci del Califfo un trampolino di lancio verso l'Italia.

«Lo Stato islamico è qui e si espanderà - hanno scritto i volontari della guerra santa -. Con l'aiuto di Allah, nonostante gli infedeli, conquisteremo Roma».